PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

34. QUESTIONI D'ORTOGRAFIA

Carlo Iandolo

Una curiosità da appagare: come nascono nel dialetto –a inizio di parola– la semiconsonante "***j + vocale***" e il nesso consonantico doppio "***gghi + vocale***"?

La "j-" ha alle spalle latine sia una "i + vocale" (iocare > *jucà* = "giocare", iustu-m > *justo* = "giusto", eamus > *iammu-s > *jammo* = "andiamo!"),[1] sia il nesso "bl-" (blancu-m > *janco* = "bianco"; *blaestimiare > *blastimiare > *jastemmà* = "bestemmiare");[2] sia il nesso latino classico "di + vocale" che, nel latino volgare si trasforma in "dj-" e poi si semplifica nella semiconsonante "*j*-" ("diaconu-m" > *djaconu-m > *jacono* = "diacono"; *Dianara-m > *Djanara-m > *janara* = "strega"; "diurnu-m" > *djòrnu-m > *juórno*).[3] Tutti i tre nessi, preceduti da uno dei trenta elementi duplicanti, subiscono il raddoppiamento iniziale sotto forma di "gghi + vocale": *va' a gghiucà* !, *'o gghiusto, e gghiammo*!; *è gghianco, nu' gghiastemmà*!; *è gghiuorno chino*...

Ne deriva che, se i particolari casi ortografici dell'infinito derivato dal latino volgare "(e)iectare > *jecta(re) = gettare via" risultano del tipo *nu' gghittà*, la forma normale e semplice non deve avere la semplice grafia vocalica *ittà, bensí quella di ***jittà***...

[1] Lo sviluppo italiano è quindi "gi + vocale": giusto, giocare, giamo (letterario)…

[2] Generalmente il verbo è etimologizzato come un incrocio fra "blasphema + bestia + aestimare".

[3] Tale esito ridotto del nesso "dj" si ha anche in posizione interna: "hodie" > *hodje > *oje* = "oggi", "modiu-m" > *modju-m > *muojo* = "moggio", "podiu-m" > *podju-m > *puojo* = "poggio"…

Ulteriore questione d'ortografia (che all'inizio trovò egualmente scompensati i nostri scrittori dialettali, non tutti attenti ai fenomeni grammaticali né talvolta padroni di essi) riguarda gl'infiniti popolare di "ire", cioè ***ji*** opp. ***jí*** = "andare" con l'indispensabile supporto della semiconsonante "j" con cui si forma il dittongo iniziale. Ciò è chiaramente postulato dal caso in cui il gruppo è preceduto da un elemento duplicante, foriero di procurare l'affricata mediopalatale sonora (simile al suono iniziale di "ghianda, ghiotto"): ess. *pe gghi*[4].

Egualmente la caduta d'un'originaria "g" intervocalica (palatale o gutturale) fa subentrare il suono interno di transizione o mediazione "j" fra le due vocali venute a contatto: es. (frigere >) *frijere*… Se ne deduce che, di contro alle comuni scritture, personalmente saremmo propensi a piú corrette e precise grafie anche per (plaga-m >) *Via Chiaja*, (fúgere > *fugíre >) *fují* = "fuggire", (regione-m >) *'o rijone* = "il rione, il quartiere", (regalo >) *'o rijalo*, (figura-m >)*'a fijurella...*[5].

[4] Si rammenti pure le forme dell'italiano letterario "gire" = andare, "gimo / giamo, givo" (dal latino "ire"), che risentono indirettamente di forme classiche quali "eamus, eatis", cui il latino volgare risponde con ***jammo, jate***!

[5] Cfr. spagnolo "realo" = dono al re.

Non appare inutile segnalare anche la storia della grafia di ***cajola***.

Si parte da “cavèola-m = piccola cavea del teatro opp. piccola gabbia”, dove l’iato “èo > ió” in napoletano (come “leone-m > *’o lione*; inoltre cfr. “filíola-m” > *filjólam > *’a figlióla* = la ragazza).

Un *cavióla di transito ha comportato la trasformazione della ex vocale “i” in semiconsonante, preludio per la nascita del dittongo graficamente differenziato: ecco quindi *cavjóla, con ulteriore conseguenza circa la caduta della consonante intervocalica “-v-”[3] e la forma definitiva *cajóla*.

Un’aggiunta semantica integra la storia del toponimo napoletano *’o scoglio d’ ’a Gaiola*, dove non si tratterebbe del complemento di denominazione ma di “specificazione possessiva”, che sembra chiaramente riguardare non l’isolotto stesso ma appunto qualcosa vicino allo scoglio. E lí infatti vi sono i resti della Villa romana di Pollione, fra cui vi sono ancóra le tracce del teatrino locale; quindi “*Gaiola / Gajola*” sarebbe una metonimia indicante non la “gabbia” ma la piccola area cava costituita da gradinate semicircolari e destinata al pubblico.[4]

[3] Cfr. *prebyte-r > *previte > italiano “prete” attraverso la caduta di “-v- e la riduzione del dittongo *preite; cfr. anche la sincope nella denominazione sportiva “Genoa” = Genova.

[4] L’ipotesi semantica è di Luigi Imperatore: “Parole di Napoli” (F. Fiorentino editore), pag. 100.

A questo punto vale chiedersi anche com'è nato il nostro futuro dialettale, delineatosi nelle forme *avarraggio*, *sarraggio*, *faciarraggio*, *restarraggio*.

Alla base c'è l'intimo binomio d'un infinito + indicativo presente di "habere = avere", cioè di quell' "habeo" che nel latino volgare diventa *habjo, col conseguente sviluppo in "ggi + vocale" (cfr. "rabia-m" > *rabja- > *ar-raggia*).

Ecco quindi *(es)ser(e) + habjo, che col solito cambio in "ar" (poi "arr") è divenuto ***sarraggio*** = "sarò", come *aver(e) aggio > ***avarraggio***…

Qui nasce una duplice segnalazione: sia che il cambio in "*ar-r*" ha trovato piú pieno consenso e chiara conferma formale nella I coniugazione (*ad-captar-+ aggio > *accattarraggio*, *restar- + aggio > *restarraggio*…), sia che ormai tale uscita "-*arraggio*" si è standardizzata e cristallizzata, fino a caratterizzare anche forme delle altre coniugazioni: sàpere > *saparraggio*, *sentir(e) aggio > *sentarraggio*, *venir(e) aggio > *venarraggio*…

Penultima nota: la 2a persona procede da un normale *(es)ser habes > *sar-r-a(v)e, con caduta della "-v- intervocalica e, in seguito, con l'aggiuntivo e successivo subentro del suono di transizione "-j" > *sarraje*; infine la 3a persona reca l'accento sulla vocale finale perché parte da *(es)ser-ha(be-t) > *sarrà*…[4]

[4] Quindi le forme italiane "sar-ò, rester-ò…" hanno l'accento-tonico-scritto sull'ultima vocale per analogia con la 3a singolare "sar-à, rester-à"…Quanto all'origine di quest'ultima forma tronca, si rammenti ciò che scrive il Rohlfs: "Alla terza persona la forma latina volgare (abbreviata nella parlata rapida) *at ha dato ***a***. L'italiano antico aveva anche la forma piena ***ave*** (Dante, Petrarca, Tasso); è attestato anche ***ae***".

.

Miniuature del codice purpureo, Cattedrale di Rossano Calabro

Carlo Iandolo